

Il centenario manzoniano nel Ticino

Il Ticino ha voluto onorare Alessandro Manzoni nel Centenario della morte nel segno di un ripensamento dell'opera e della figura storica del grande scrittore lombardo. Il minimo concesso all'omaggio di circostanza e la parte rilevante riservata all'accostamento diretto dell'opera manzoniana testimoniano una precisa volontà.

La stessa che determina anche noi a ricordare i punti più alti e significativi dell'anno manzoniano ticinese, pubblicando, in questo numero speciale della

rivista, le due lezioni con cui Dante Isella e Gianfranco Contini aprirono e chiusero una manifestazione che tuttavia voleva anche essere testimonianza di fedeltà.

Il 19 maggio 1974, nella mattinata, si tenne al Teatro Apollo di Lugano la cerimonia ufficiale patrocinata dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino, aperta dall'allocuzione del direttore del Dipartimento della pubblica educazione, Ugo Sadis, che così si esprimeva:

Allocuzione dell'on. Ugo Sadis, direttore del Dipartimento della pubblica educazione

«Occasione solenne e familiare insieme è questa, nella quale ognuno di noi che senta le più intime e naturali radici del suo stare nella storia, nella cultura, nella tradizione, ma anche nel divenire di un territorio umano e geografico, ritrova immediatezza e, vorrei dire, serenità. È proprio di uomini eccezionali e di superiore conquistata semplicità — quale fu Alessandro Manzoni — comunicare nel tempo e agli uomini sentimenti in cui essi ritrovano intatti valori che si rinnovano, e in sostanza se stessi, anche al di là e al di sopra di convinzioni e di idee dalle quali possono in certa misura trovarsi discosti. Per questo nessuno rimane escluso e può sottrarsi a questo omaggio. E il lavoro di ricerca su vecchi e nuovi materiali del filologo, di aggiornamento interpretativo del critico, di documentazione più vasta e rigorosa dello storico, ne fondano l'immagine sempre più viva e problematica, ma non tolgono certo spazio al lettore comune, anzi lo stimolano all'attenzione e alla riflessione.

Le ragioni per cui Alessandro Manzoni viene con pubblica ed ufficiale cerimonia oggi ricordato dal Cantone Ticino e dalla Svizzera Italiana sono molteplici e tutte ugualmente valide e conosciute. Sicché io non faccio qui che enumerarle.

Prima di tutto, il valore universale e particolare del suo messaggio. La sua grandezza di scrittore, di poeta, fa giungere a tutti gli uomini una ricchezza inesauribile d'invenzione poetica e di rappresentazione della realtà, di umanità, di cultura e di storia, a cui si può attingere con quella libertà di spirito e di necessità d'arte e di vita che il tempo e gli eventi non diminuiscono; anzi accrescono il valore di conoscenza nelle due prospettive, della storia che trascorre e della storia che si fa, dell'uomo quale fu e di quello che sarà.

Lo scrittore che ebbe a testimone immediato e spontaneo della sua grandezza un altro scrittore della statura di Goethe era già rivolto ad un avvenire senza confini temporali e spaziali. Ma era lo stesso scrittore che entrava nelle case della gente comune, che faceva scoprire al popolo la sua natura morale, i suoi sentimenti, le ragioni sue nel

SOMMARIO

In copertina. Alessandro Manzoni: ritratto giovanile di ignoto autore inglese; ritratto a 25 anni di Carlo Gerosa; ritratto a 65 anni di Luigi Zucconi; ritratto del Manzoni settantenne in una litografia di Ernesto Fontana di Cureglia.

Il centenario manzoniano nel Ticino

Dante Isella, Alessandro Manzoni: romanzo e società;

Gianfranco Contini, I Promessi Sposi nelle loro correzioni;

Dibattito alla TVSI: Bilancio del centenario manzoniano;

Inchiesta di «Scuola ticinese»: Leggere il Manzoni oggi.

Le illustrazioni manzoniane sono tratte da «I Promessi Sposi», Tipografia Guglielmini e Radaelli Milano 1840, illustrazioni di Francesco Gonin; per le edizioni ticinesi vedi Adriana Ramelli «Le edizioni manzoniane ticinesi», Centro Nazionale di Studi Manzoni 1965; «I Promessi Sposi», con prefazione e commento di Francesco Chiesa e disegni di Aldo Crivelli, Carminati 1944.

mondo avverso, e il senso di una superiore giustizia e provvidenza. Mostrava quanto l'alta poesia sorgesse da gesti quotidiani, da sentimenti comuni; era nel suono dei passi conosciuti, nel profilo dei monti, nello sbattere dell'onda contro la riva, nel campo bruno arato di fresco, nel volto degli uomini. Questo incanto, l'alta e semplice espressione di una profonda saggezza, l'affresco di avvenimenti ed episodi che la memoria ricerca e riscopre come una realtà su cui è costruito il presente — purtroppo talvolta insidiati e perfino avviliti da intempestive imposizioni o da trascuratezza di lettura — trovano tale risonanza popolare, che ancora oggi possiamo scorgere i vivi segni di

un interesse che si ravviva appena si trovi la giusta sede di rilettura e di riflessione.

Ma se immagini e figure, i suoni della domesticità manzoniana, i luoghi famosi della pietà, del contrasto tra bene e male, della serenità paesistica, il lavoro e la sofferenza, i caratteri semplici e i conflitti segreti delle anime, le disarmonie sociali e economiche, appartengono all'universale, noi amiamo pur sempre riproporceli per quello che vi è di particolare e di nostro, per quel significato lombardo, non soltanto di cultura, ma di carattere, di moralità, di tradizione, di espressione e di spirito.

Per questo soprattutto, mi sembra, incontestabilmente, che il Manzoni è il nostro scrittore, e che la Svizzera Italiana sente spontaneo il dovere morale e civile di omaggio, che — come non mai — è naturalmente alieno da consunte note celebrative, ma al contrario vivo di partecipazione popolare, nella quale tutti possono veramente portare qualcosa che gli appartiene. E per questo anche le altre importanti ragioni concrete di un Manzoni ticinese si scostano un momento per permetterci di riflettere sulla fondamentale motivazione dell'appartenenza nostra, di noi popolo lombardo, al Manzoni, e del grande lombardo a noi.

Tuttavia gli eventi vollero che il Ticino e Lugano — proprio in un momento cruciale nella storia del nostro paese — fossero legati alla sua biografia, alla sua stessa adolescenza, cioè al tempo in cui la formazione culturale e morale imprime le prime e importanti tracce.

Il biennio luganese del Manzoni adolescente, dall'aprile del 1796 al settembre del 1798, è conosciuto per gli aneddoti del collegio somasco, per allusioni all'ambiente scolastico e cittadino del tempo, e per la presenza di Francesco Soave. Ma oltre i limiti e l'incertezza di un alunno, qualche studioso ha voluto approfondire il senso e il valore che l'opera didattica e la produzione narrativa del celebre somasco ebbero allora e dopo sul Manzoni. È questo certo un tema più concreto e sostanziale, che propone già un rapporto culturale tra la Svizzera Italiana e la formazione del giovane, e la stessa opera manzoniana. E poi abbiamo l'interessantissimo capitolo delle edizioni manzoniane ticinesi, e degli studi e saggi usciti dalle tipografie nostre, che sollecitamente s'impadronirono già nel 1827 del romanzo. Imprese di sapore commerciale in parte e non prive di un certo abuso editoriale del resto comune allora, ma anche sentimento di diffondere — come provano gli avvertimenti e le prefazioni — un libro grande, nuovo, e nostro.

Accanto a questo apporto ticinese alla bibliografia manzoniana, che significativamente aggiunge una voce durante il funesto periodo della seconda guerra

mondiale con l'edizione locarnese dei *Promessi Sposi*, è giusto ricordare il lavoro divulgativo, critico ed interpretativo che scrittori e letterati ticinesi e del Grigioni italiano hanno dedicato al Manzoni. Questo materiale, e altri documenti del Manzoni ticinese, furono riuniti in una memorabile mostra ordinata alla Biblioteca cantonale nel settembre del 1961 in occasione di un congresso manzoniano.

Ma sempre, oltre la presenza scolastica dello scrittore, il nostro paese si mostrò sensibile ad ogni occasione che potesse provare adesione culturale, ammirazione e umano consenso. Tra le adesioni commosse al lutto familiare e nazionale, nel maggio del 1873, appare un messaggio del Governo ticinese. Nel 1921 volle essere ricordata, in occasione del centenario dell'inizio della stesura del romanzo, la presenza del Manzoni nel collegio dei somaschi, con una lapide nel liceo di Lugano e una lezione inaugurale di Giuseppe Antonio Borgese. Nel 1923, nel cinquantenario della morte, grandi e sentite furono le manifestazioni, tra le quali quella ufficiale che culminò con un discorso di Francesco Chiesa, mentre in altra sede aveva parlato un noto studioso del Manzoni, Filippo Crispolti.

Volgendomi indietro, ho solo indicato qualche momento di una costante fedeltà, che oggi si rinnova nelle mutazioni dei tempi e degli uomini, e direi debba rinnovarsi proprio nelle mutazioni dei tempi e nelle preoccupazioni degli uomini, e rendere chiara e preziosa una voce perenne.

Il Governo ticinese ha voluto che — nell'ambito di un programma che conoscete e che riserva altri apporti di rilevante qualità quali la prevista lezione di Gianfranco Contini nel mese di novembre — ad inaugurare il nostro anno manzoniano fosse un uomo di alti meriti culturali, e tanto a noi vicino che il

suo Manzoni, cioè quello di un critico e di uno storico che alla cultura lombarda ha dedicato ricerca e opere di fondamentale importanza, sia anche il nostro.

A Dante Isella va il nostro ringraziamento più sincero.

Ringraziamento che rivolgo anche all'Orchestra della Radio della Svizzera Italiana, che porta pure un significativo contributo a riportarci nel vivo dello spirito del tempo manzoniano, alla Radio e alla Televisione della Svizzera Italiana che associano direttamente il popolo ticinese a questa manifestazione. In questa unanimità — che il Governo del Ticino si onora di poter interpretare — sta il segno di una comunanza di civiltà, di particolare calore, ed anche di una sorta di privilegio, nell'omaggio che gli uomini di cultura italiana e tutti gli uomini civili rendono ad Alessandro Manzoni».

* * *

Dante Isella, ordinario di letteratura italiana all'Università di Pavia e Zurigo, teneva poi la lezione inaugurale, qui integralmente pubblicata, su «Alessandro Manzoni: romanzo e società».

Il 7 dicembre, nella sala delle conferenze del Palazzo della Corporazione dei Borghesi di Locarno, Gianfranco Contini, Accademico della Crusca, teneva la sua lezione sul tema: «I Promessi Sposi nelle loro correzioni». Anche l'intervento magistrale dell'illustre critico è qui riportato per intero, avvertendo che, mentre il testo di Isella è stato rivisto dall'autore, quello di Contini è stato desunto direttamente dall'incisione su nastro, e, che, come avverte lo stesso Contini, l'operazione di trascrizione può essere «un assunto contraddittorio» perché «il genere orale e il genere scritto sono fra loro molto diversi». Abbiamo, malgrado ciò, deciso di non privare il pubblico e gli studiosi di questi

eccezionali apporti che illustrano da soli il valore dell'impegno culturale ticinese per l'occasione.

Accanto alle lezioni iselliana e continiana, abbiamo pure deciso di inserire due appendici: spieghiamo le ragioni di queste presenze nelle note introdottrive.

Altre manifestazioni furono tenute nel paese. Nella linea di un promuovimento culturale storico dell'interesse per l'autore dei *Promessi Sposi*, si vorrebbe qui almeno ricordare il ciclo di lezioni radiofoniche trasmesse dal 3 maggio al 13 giugno 1973 dalla Radio Svizzera Italiana, con l'intervento di Guido Bezola («L'attività giovanile»), di Gaetano Trombatore («L'esperienza teatrale: Il Conte di Carmagnola»), di Aldo Borlenghi («Dall'esperienza teatrale e lirica al romanzo»), «Genesi e storia dei Promessi Sposi», «La lezione del realismo manzoniano nel romanzo italiano»), di Mario Sansone («Manzoni storico»), di Adriano Soldini («Manzoni e il Ticino»), di Romano Amerio («La religiosità del Manzoni»).

Sarebbe fuori luogo dilungarsi. Anche il dibattito sul significato stesso e il valore culturale del Centenario, qui da noi e altrove, ci sembra elemento di riflessione nelle pagine che presentiamo. Non apparirà forse eccessiva pretesa se, finalmente, qualche dato positivo possa magari uscirne, proprio perché si pensa che il lavoro di storicizzazione dell'opera e del pensiero manzoniano sembra tra i più importanti impegni immediati.

Pensiamo quindi che questo nostro contributo possa muoversi, nel senso delle parole di Pio Fontana di un recupero «anche da ticinese, da lombardo, e nella necessità di leggerlo proprio in funzione e nell'ambito di questo acquisto di coscienza storica che per noi lombardi, ticinesi e italiani, sembra insopprimibile».

